

VERSO IL FUTURO

UN NUOVO "MITO", TRASVERSALE, RILANCERA' TRIESTE

di **Diego de Castro**

Corre voce in certi circoli di Trieste, che una ventina di onesti cittadini sono stati irretiti da ambienti comunisti filoslavi che li hanno indotti a firmare un «manifesto», pubblicato da questo giornale, che non sta né in cielo né in terra. L'ultimo rilievo è forse vero perché, per adesso il manifesto sta ancora a mezz'aria. Vorrei, perciò, riproporre un modo per farlo scendere a terra allo scopo di renderlo concreto ed operante. Non posso che congratularmi con quegli «ambienti», a me completamente ignoti pur essendo un firmatario del manifesto stesso, per la loro capacità di irretire un premio Nobel, due scrittori di fama mondiale, parecchi professori di università, imprenditori e esperti economici di vari campi, l'unico politico locale di grande valore che abbia avuto Trieste negli ultimi decenni, un principe di illustre famiglia, eccetera, eccetera. . . . Premetto che ripresento un'idea già affacciata alcune settimane prima delle elezioni di giugno: quella volta ricevetti la consueta risposta triestina, «No se pol» e penso che, in quel momento forse chi la proferì non avesse tutti i torti. Ma oggi, dopo l'andamento

delle elezioni nelle quali hanno moralmente vinto gli astenuti e le schede bianche o nulle, penso che sia possibile discutere una linea comune per mettere in pratica, rielaborandoli, limandoli, precisandoli, perfezionandoli i concetti espressi nel manifesto.

Mi illudo che si possa creare un Movimento degli Intellettuali Triestini Onesti (in acrostico si scriverebbe MITO, sperando che non resti tale) o come si voglia battezzarla, un'organizzazione trasversale in cui ognuno resti nel partito di cui fa parte, ma nella propria condotta applichi i principi che il Movimento dovrebbe formulare nei propri dieci comandamenti o nella propria legge delle dodici tavole. Tanto per esemplificarne qualcuno: onestà, trasparenza, collaborazione, aiuto reciproco nel rischio e così via. Per intellettuali non intendo coloro che sono o scrittori o filosofi o matematici «et similia», ma quelli che agiscono usando il cervello e non un cuore carico dei sentimenti di un non ingiustificato odio, di dolente nostalgia, di anelito verso una giustizia internazionale che non esiste e non è mai esistita, inviando passionali suppliche o

meditati consigli ai potenti che non li leggono, coltivando credulità e speranze in soluzioni irraggiungibili, ingannando, volontariamente o involontariamente, quegli altri che hanno il cuore straziato per gli stessi torti subiti, per le stesse ingiustizie patite.

Noi non ci stiamo accorgendo che per l'Italia si è formato un nuovo confine che va da Punta Grossa al fondo dell'Albania e, dalla nostra parte, da Muggia al Canale d'Otranto.

Ci si rende conto di che cosa possa significare per Trieste questo raccorciamento delle distanze, con i progetti in corso di ferrovie e autostrade dai Paesi dell'Est verso i porti sulla sponda orientale dell'Adriatico che aprono immensi mercati non solo per Trieste, Capodistria e Fiume ma anche per Spalato, Gravosa, Sebenico, Zara, Antivari, Cattaro e altri porti dell'Est dell'Adriatico stesso e che hanno per dirimpettai Venezia e Bari, o Ravenna e Brindisi o Ancona e i piccoli scali di Puglia? O noi vogliamo continuare patriotticamente a coltivare il nostro piccolo orto, anzi il cortile di casa temendo che gli sloveni ci sommergano mentre il

loro stato ha dato chiari segni di aver capito scegliendo in una recente questione viaria noi invece della Germania e comprendendo che l'abbraccio della Germania stessa è estremamente utile a ciclo breve, ma, a ciclo lungo potrebbe divenire soffocante?

Chi pagherebbe il costo di un movimento trasversale? Penso tutti coloro che vi crederebbero e non ritengo che i salvatori del Partito di Pannella non lo amassero più di quanto noi amiamo Trieste.

«Forza» ex sindaco carismatico,

«forza» coloro che furono intervistati da Rumiz o hanno firmato il manifesto, «forza» i Favaretto, i Della Zonca, i tanti altri che potrebbero aiutare a farci uscire dal nostro ripiegamento sulle glorie del passato. La vita sta nel presente e soprattutto nel futuro per noi e per i nostri dell'Istria; sta nel rilancio dell'economia e della cultura anche se quest'ultima l'abbiamo già.

Se il mio cuore non avesse pulsato per circa 3 miliardi e 200 milioni di volte e non desse chiari sintomi di voler andare in eterna

pensione verrei a Trieste a fare il portaborse, il fattorino, il cursore, «el fante» come si diceva in un tempo, di coloro che si accingessero al compito di far capire al mondo che da noi si valutano gli uomini per quel che valgono e non per le loro idee politiche; il Vescovo Santin, Vidali e Marin si stimavano a vicenda e io ero sincero amico di tutti e tre. «Forza» triestini, la città ha ancora uomini capaci di salvarla ed è giunta la loro ora di cominciare a muoversi

